

Piero Bernocchi

« Il Pds - Pci ha perso clamorosamente una battaglia che preparava da quasi 20 anni, dagli anni del compromesso storico e dalla solidarietà nazionale: e l'ha persa per sua esclusiva colpa. Dal Berlinguer terrorizzato dal golpe cileno, fino ad oggi, il Pci - Pds ha ritenuto suo compito primario andare al governo con una linea filocapitalista capace di tranquillizzare il capitale nazionale ed internazionale mantenendo però consenso tra settori popolari. Per far questo ha rinnegato progressivamente, storia, idee, battaglie, ha abbandonato ogni forma di anticapitalismo, ha colpito duramente solo alla sinistra, ha dismesso un partito radicato tra le masse popolari a favore di un partito "leggero", di opinione. E' arrivato a questa scadenza elettorale nelle condizioni più favorevoli, con la destra divisa, disorientata e guardata con diffidenza addirittura dal grande capitale e dai principali governi internazionali, i quali, peraltro, dal governo americano agli organi di stampa della grande finanza mondiale, hanno esplicitato la fine di ogni pregiudiziale contro la "sinistra" italiana. Lo scontro elettorale è avvenuto tra una destra "liberista" che ha riproposto ricette oramai in disuso nei paesi più potenti che l'avevano adottato (Usa e Gran Bretagna), mai applicati in altri paesi guida, come il Giappone o la Germania, e già in crisi persino nell'Est europeo che ne ha già pagato i più alti costi e ne manifesta oramai palesemente il rigetto; e una sinistra filocapitalista che non ha avuto neanche il coraggio di difendere lo stato sociale ed opporsi alla esaltazione del "privato" e allo smantellamento del "pubblico", collocandosi a destra non solo delle socialdemocrazie europee ma persino di Clinton. Così è bastata la discesa in campo di Berlusconi per ricompattare la destra, recuperare tutti i nostalgici Dc, Psi e far perdere definitivamente la testa al Pds. Certamente non va sottovalutata la grande potenza mass mediologica messa a disposizione dell'orrido figlioccio di Craxi. Ma è addirittura sbalorditivo che ad un Berlusconi che promette un milione di posti di lavoro i progressisti replichino che i nuovi posti di lavoro sono un sogno, che le prospettive per le masse popolari è fatta di "lacrime e sangue", governo Ciampi, accordi di luglio sul costo del lavoro, vistoso restringimento dello stato sociale, privatizzazioni, monopolio Cgil Cisl e Uil nei posti di lavoro. Se ci si deve rimettere alla clemenza del capitale, avranno pensa-

to un milione di lavoratori, tanto vale affidarsi direttamente ad un capitalista di successo; e così si è spostato quel 5 o 6 % che ha trasformato una vittoria, altamente probabile in dicembre, in una clamorosa sconfitta. Il maggioritario, voluto strenuamente proprio dal Pds (quando si dice degli sciocchi che sollevano le pietre per farsele cadere sui piedi) ha fatto il resto: perché, per chi straparla di travolgente ondata di destra (iniziata in Italia almeno nell'80, lo ricordiamo agli immemori, dopo il massacro politico e umano del movimento del '77 e della generazione del "decennio rosso") va fatto notare che il 33 - 34% del Fronte progressista, sommato all'11% del Ppi di Martinazzoli, non certo più a destra del partito socialista o dell'ignobile Alleanza Democratica del patetico Adornato, avrebbe pareggiato tranquillamente nel proporzionale la rappresentanza parlamentare dell'alleanza di destra.

L'anticapitalismo purtroppo in queste elezioni non c'è stato. Non poteva certo rappresentarlo la campagna per la tassazione dei Bot o anti Nato di Rifondazione comunista, pur essendo giusti questi obiettivi. La subordinazione di Rc alla linea maggioritaria dei progressisti, apertamente filocapitalista e privatizzatrice, era implicita nell'accettazione dell'alleanza e dei rapporti di forza. D'altra parte l'intera area dell'autorga-nizzazione dell'autogestione, dell'antica-pitalismo italiano, erede del '68 e del decennio rosso fino al '77 è stata volontariamente fuori dalla contesa. Ora che persino una tenzone elettorale svoltasi nelle condizioni più favorevoli ai progressisti ne ha dimostrato la velleitaria inconsistenza, il movimento dell'autorganizzazione, dell'autogestione, dell'anticapitalismo diffuso deve uscire, rapidamente e definitivamente, dal minoritarismo, dal "piccolo è bello", decidendosi a "pensare in grande", a fare, oltre che iniziative e lotte economico sociali quotidiane, anche politica a tutto campo. Va provata una forma di alleanza organizzativa che proponga un "program-

ma di fase", a decine di milioni di lavoratori dipendenti, pensionati, studenti, imperniato sulla questione del lavoro - reddito garantito, della drastica riduzione di orario, della riconquista - riqualificazione del territorio, della democrazia di base, diretta, consiliare. Entro qualche settimana dovremmo arrivare ad un appuntamento, ad una convenzione nazionale che avvii la discussione sul programma e le modalità

fosse precedentemente, nel senso che le basi di massa dei vecchi partiti della Prima repubblica erano delle basi fondamentalmente interclassiste con la dominanza del grande capitale sia pubblico che privato. Detto questo, riteniamo che il risultato del voto sia grave e pesante e preluda ad un'incubazione di un vero e proprio regime ossia di una situazione politico, istituzionale e sociale, in cui gli spazi per le opposizioni

## Dopo le elezioni DI QUALE SINISTRA ABBIAMO BISOGNO?

Rispondono Piero Bernocchi dell'Esecutivo nazionale dei Cobas scuola, Enrico Milani del Sindacato lavoratori autorganizzati (Slai), Marcos Bava segretario della sezione ferrovieri del Partito democratico della sinistra di Firenze.

organizzative che salvaguardino pienamente la libertà d'azione delle singole forze di questa possibile alleanza o fronte comune dell'autorganizzazione, dell'autogestione, dell'anticapitalismo italiano. >>>

Enrico Milani

« Il giudizio che si può dare sulle elezioni deve tener conto della situazione abbastanza difficile che il risultato elettorale ha creato. Perché ora siamo davvero al passaggio fra la Prima e Seconda repubblica, anche da un punto di vista formale. Nel senso che la possibilità effettiva di un governo in cui ci siano esponenti addirittura della destra fascista rappresenta anche uno strappo in termini formali alla costituzione della Prima repubblica, la quale si fondava comunque sul patto antifascista fra forze di carattere interclassista. Il che significa a nostro giudizio che l'immagine con la quale le forze di destra si accingono a formare il governo è più marcatamente classista di quanto non

tenderanno ad essere progressivamente chiusi. Di quale sinistra abbiamo bisogno? A nostro avviso il problema fondamentale oggi è assolutamente uno in modo netto e chiaro: il rilancio dell'autorganizzazione, dell'autorganizzazione in tutti i luoghi di lavoro, sia come coagulo che di risposta in termini di resistenza operaia di fronte agli attacchi che proverranno. E gli attacchi già sono preannunciati da questo punto di vista: gabbie salariali, sterilizzazione completa della previdenza sociale, privatizzazione della scuola, storno delle liquidazioni dalla vecchia funzione e l'impiego di esse per andare a finanziare fondi assicurativi integrativi. Pertanto, di fronte a tutto ciò, noi pensiamo che sia oggi più che mai necessario il rilancio e la moltiplicazione, la diffusione dell'autorganizzazione. Ovviamente non pensiamo che questo sia un processo che possa essere fatto in qualunque modo ed in qualsiasi forma. Noi, in particolare, riteniamo che lo sviluppo dell'autorganizzazione debba significare non solo lo sviluppo di un dibattito unitario e di un circuito che sia il più unitario possibile, ma anche privilegiare, almeno per quanto ci riguarda, quelle forme che, a partire esattamente dai comitati di base dello Slai, rappresentano a nostro avviso la punta più avanzata dell'autorganizzazione stessa. Da questo punto di vista noi siamo anche impegnati nell'utilizzare tatticamente la presenza rispetto alle Rsu in fabbrica, pur avendo noi contestato in modo duro e mantenendo questo giudizio sull'accordo che ha prodotto quel mostro per cui i sindacati si riservano un terzo dei componenti della Rsu. Pur di fronte a questo oggi occorre essere il più possibile una rete che coinvolga le avanguardie di fabbrica e rimetta in moto, anche perché la sinistra istituzionale cercherà probabilmente in questa fase di rilanciare un ruolo "di opposizione" del sindacato stesso o almeno di alcune sue parti. Noi non pensiamo che una simile opposizione possa essere fatta da questo sindacato confederale il quale continua ad essere vincolato in tutto e per tutto sia alle vecchie forme del sindacato stesso sia soprattutto ai contenuti delle compatibilità che poi sono quelli che in concreto hanno aperto le porte alle vittorie della destra. Rifiutiamo quindi a priori e pregiudizialmente qualsiasi discorso che tenda a riaccreditare nella nuova situazione il sindacato confederale. E lo sviluppo dell'autorganizzazione ci sembra esattamente l'unica strada da percorrere perché il movimento di classe si riorganizzi e ponga anche a



Il voto del 27 e 28 Marzo

### Chi si è astenuto dalla Seconda Repubblica

Pubblichiamo i dati riguardanti l'astensione alle recenti elezioni riguardanti la Camera dei Deputati. Dati forniti dal Ministero degli Interni e quindi facilmente reperibili da qualunque organo di informazione. In questi giorni, dove pagine e pagine dei giornali sono state dedicate ai risultati elettorali, tali dati, invece, non vi hanno trovato alcuno spazio. Libertà di informazione avrebbe voluto...

	Non votanti	Bianche/nulla	Totale astenuti
Uninomiale	6.695.749* 13.9%	3.000.818 7.2%	9.696.567 21.1%
Proporzionale	6.673.781* 13.9%	2.832.926 6.8%	9.506.707 20.7%